

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA



Refugees Camps of Istrian-Dalmatian Exodus between Abandonment and Reconversion: a Current Issue

Sara Rocco

The Istrian-Dalmatian exodus, which took place from 1943 to 1958, represented a process of abandonment, which involved approximately 300.000 people forced to migrate from Istria, Fiume and Dalmatia, due to the transition of these territories from the Italian Kingdom to the Socialist Federal Republic of Yugoslavia, formalized by the Paris Peace Treaty (10th February 1947) and by the Memorandum of Understanding of London (5th October 1954).

The Italian Government dealt with accepting and housing such a large crowd of compatriots, who were escaping from the oppression by Tito, by opting to relocate people all over Italy, in more than one hundred Refugees Camps (CRP). CRPs were organized in existing buildings which were frequently already abandoned. With the end of this emergency and with the distribution to exiles to permanent accommodations in several Italian cities, CRP were abandoned once again, questioning which their next role would be in the context and in the landscape.

This paper wants to illustrate the stories of transformation of some of the CRPs, within a wider recognition in terms of original function (military buildings, religious buildings, educational buildings, prison camps, others and purpose-built CRP) and in terms of the current state of conservation (state of neglect, memorial role, demolition/removal, reuse, maintenance of previous use and permanent placement).

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR231



I Campi di Raccolta Profughi dell'esodo giuliano-fiumano-dalmata fra abbandono e riconversione: una questione attuale

Sara Rocco

La storia dell'esodo giuliano-fiumano-dalmata, avvenuta in seguito alla Seconda guerra mondiale, è una vicenda costellata di abbandoni.

Si consideri, innanzitutto, l'abbandono delle terre nate di una popolazione costituita da 300.000 persone, costretta a emigrare da Istria, Fiume e Dalmazia, a causa del passaggio di quei territori dal Regno d'Italia alla Repubblica di Jugoslavia, in seguito agli accordi post-bellici.

In secondo luogo, l'accoglienza di queste genti predisposta dallo Stato Italiano si è confrontata con l'abbandono: i più di cento Centri di Raccolta Profughi (d'ora in poi CRP) dislocati in tutte le regioni italiane, all'interno dei quali vennero accolti gli esuli giuliano-dalmati, erano perlopiù luoghi esistenti, costruiti per altre finalità ma, nella maggioranza dei casi, già soggetti ad abbandono e inadatti a ospitare un numero elevato di persone.

Infine, anche il terzo momento di questa vicenda è stato caratterizzato da un ulteriore e inevitabile abbandono: quello dei Centri di Raccolta Profughi da parte degli esuli, in seguito all'assegnazione di un alloggio e di una sistemazione definitiva.

Questa complessa e dolorosa vicenda ha coinvolto la maggior parte della popolazione di lingua italiana che viveva in Istria, Fiume e Dalmazia, che è però riuscita a ritrovare, anche in questa

Il presente lavoro è frutto di ricerche svolte nell'ambito del corso di Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici (Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani) supportato dalla borsa di studio della Fondazione Fratelli Confalonieri.

esperienza, nuova linfa vitale, perché, come scrive Claudio Magris: «Esodo, insegna la Bibbia, vuol dire perdita ma anche salvezza; abbandonare e ripiantare le proprie radici, morte e rinascita»¹. A subire gli effetti dell'esodo non sono state però solamente le persone, ma anche i luoghi, gli spazi fisici che le hanno accolte e che sono stati successivamente abbandonati; pertanto, il presente contributo si propone di ripercorrere i tre momenti dell'abbandono, concentrandosi e dando voce al patrimonio materiale di questa vicenda, i Centri di Raccolta Profughi, ricostruendo le storie di trasformazione che hanno segnato questi luoghi e proponendone dei censimenti tematici.

Il primo abbandono: l'esodo giuliano-fiumano-dalmata

L'esodo giuliano-fiumano-dalmata ha rappresentato uno spostamento forzato, principalmente verso la madrepatria (ma anche verso le Americhe e l'Australia) di circa 300.000 persone di ogni ceto sociale, da Istria, Fiume e Dalmazia, in relazione alla cessione di queste terre dal Regno d'Italia alla Repubblica di Jugoslavia, il cui regime aveva generato «lo sconvolgimento totale delle abitudini, dei valori consolidati, delle tradizioni, la criminalizzazione della vita religiosa», senza parlare «dell'uso strumentale della giustizia esercitato dai tribunali del popolo e [del]l'apparato repressivo poliziesco [che] instaurarono un clima di tensione e sospetto che portò alla negazione delle libertà individuali fondamentali»².

L'esodo giuliano-fiumano-dalmata ha avuto una durata di circa quindici anni, dall'8 settembre 1943 al 1958; sebbene sia avvenuto in modi e tempi diversi, è stato determinato dalle medesime cause, che si spiegano sostanzialmente con il progressivo e definitivo passaggio dei territori di Istria, Fiume e Dalmazia dal Regno d'Italia alla Jugoslavia, riassumibile in due momenti cruciali, quali il Trattato di Parigi del 1947 e il Memorandum di Londra del 1954.

Si può considerare come primissimo esodo, definito "esodo nero", quello, avvenuto appena dopo l'armistizio, «quando numerosi gerarchi ritennero prudente abbandonare l'Istria, troppo esposta al rischio partigiano slavo»³.

Il primo vero esodo risale, invece, agli anni 1943-1944 dalla città di Zara, in seguito alle cinquantaquattro incursioni aeree alleate che distrussero il 70% della città, sino al 31 ottobre 1944,

1. MAGRIS 2006, p. 287.

2. RUMICI 2001, p. 12.

3. PUPO 2000, p. 185.

giorno in cui le truppe tedesche abbandonarono la città e i partigiani jugoslavi vi fecero il loro ingresso. In questo periodo la Madrepatria, divisa al suo interno e stremata dalla guerra, «non aveva ancora coscienza della tragedia che avveniva ai margini d'Italia»⁴.

Il secondo momento è rappresentato dall'esodo da Fiume nel 1945, in seguito all'occupazione titina del maggio dello stesso anno: a esso seguirono gli accordi di Belgrado del 9 giugno 1945 che assegnarono la zona A – corrispondente grossomodo all'attuale provincia di Trieste – agli anglo-americani, e la zona B agli jugoslavi, comprendente l'intera regione istriana, Fiume e le isole del Quarnaro, ad eccezione di Pola, *exclave* della zona A (fig. 1); nei mesi successivi l'esodo coinvolse tutta l'Istria centromeridionale e le isole di Cherso, Veglia e Lussino.

Il terzo momento cruciale, considerato come l'inizio del vero e proprio esodo, è quello da Pola, cominciato già qualche mese prima del Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, ratificato dall'Italia il 31 luglio ed entrato ufficialmente in vigore il 15 settembre; quest'ultimo sancì ufficialmente l'annessione alla Jugoslavia della zona B (Istria), Pola compresa, e del Quarnaro, di Cherso, Lussino, Pelagosa e Zara, e costituì il Territorio Libero di Trieste (TLT). I confini del TLT prevedevano una nuova suddivisione in zona A, angloamericana, e zona B, jugoslava (comprendenti, rispettivamente, la prima una superficie ridimensionata della provincia di Trieste e la seconda la parte nord dell'Istria da Capodistria a Cittanova) (fig. 2): in questo periodo le partenze assunsero i contorni di un esodo di massa e non più di esodi spontanei e si verificarono anche partenze dalla zona B, nonostante molti avessero deciso di restare, nella speranza che quest'ultima sarebbe infine ritornata all'Italia; l'esodo da Pola, che ebbe una notevole risonanza mediatica anche per il fatto di avvenire via mare, ebbe inizio il 27 gennaio e terminò il 20 marzo 1947, in occasione dell'ultimo viaggio del piroscafo *Toscana*.

Fu emblematica la *Dichiarazione tripartita* di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, risalente al 20 marzo 1948, che riconobbe come valida la richiesta dell'Italia di riprendere possesso dell'intero TLT; solo qualche mese dopo, però, la rottura tra Tito e Stalin modificò le priorità dei tre governi e, di conseguenza, anche l'atteggiamento in merito al TLT: poiché la Jugoslavia non risultava più alleata con l'URSS, la zona B del TLT non era più un'utile merce di scambio geopolitica, quanto un problema da risolvere il prima possibile.

Il quarto e ultimo momento dell'esodo si concretizzò già prima del *Memorandum* di Londra (5 ottobre 1954), con la partenza di 40.000 persone dalla zona B, assegnata definitivamente alla Jugoslavia: questo passaggio si formalizzò solo vent'anni dopo, il 10 novembre 1975 con il trattato di Osimo.

4. NEAMI 2004, p. 32.



A sinistra, figura 1. Confini della zona A e della zona B in seguito agli accordi di Belgrado del 9 giugno 1945 (da CECOTTI, PIZZAMEI 2007); a destra, figura 2. Confini post Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 e definizione del Territorio Libero di Trieste (da CECOTTI, PIZZAMEI 2007).

Sebbene l'esodo fosse iniziato nel 1943-1944, a causa dell'iniziale dimensione contenuta, non era stato preso in considerazione come un evento a sé; pertanto gli esuli non risultavano una categoria autonoma e durante il primo anno di esodo furono, infatti, seguiti dall'*Assistenza post-bellica*, similmente agli altri sinistrati di guerra. Il 6 gennaio 1946 presso il Ministero dell'Interno venne fondato l'*Ufficio per la Venezia-Giulia* per il coordinamento dell'assistenza ai profughi; lo scopo di questo ufficio era dare direttive unitarie, relazionarsi con le associazioni di esuli nate nelle diverse città, nonché fornire le sovvenzioni e i sussidi necessari. Al fine di avere un maggiore controllo delle attività promosse dall'ente, nell'autunno del 1946 venne creato l'*Ufficio per le Zone di Confine*, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. Nel frattempo l'esodo stava assumendo, con le partenze da Fiume, numeri più consistenti e si stavano creando numerosi comitati fondati dai profughi stessi.

Con l'esodo da Pola «concentrato nel tempo e dotato di grande visibilità presso l'opinione pubblica»⁵, venne costituito nel febbraio 1947 il *Comitato nazionale per i rifugiati italiani*, con presidente onorario De Gasperi; si trattava di un passo importante poiché «si presentò infatti fin dall'inizio non come un'associazione di massa, ma come un'organizzazione che svolgeva la sua attività in favore dei profughi», il cui obiettivo era il «loro inserimento nella realtà produttiva del paese [...] un primo passo per affrontarne in modo finalmente organico il problema»⁶. Negli anni successivi il Comitato venne riconosciuto ufficialmente, trasformandosi nel 1949 in *Opera nazionale per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati* e negli anni seguenti in ente pubblico di assistenza e beneficenza; fu proprio questa organizzazione a occuparsi anche della costruzione di settemila alloggi popolari, rimanendo in attività fino agli anni Ottanta e proseguendo «il proprio lavoro anche dopo la chiusura degli ultimi campi; di conseguenza la data di cessazione della sua attività non può coincidere con la data di chiusura dell'ultimo campo»⁷.

5. PUPO 2005, p. 208.

6. COLUMMI 1980, p. 323.

7. NEAMI 2004, p. 32.

Il secondo abbandono: accoglienza in luoghi precedentemente abbandonati

«Il dramma [del profugo] ha avuto inizio quando aveva fine per l'intera umanità l'incubo della guerra»⁸: così scrive Gianni Giuricin, esule rovignese e politico triestino, sintetizzando in poche parole i sentimenti, le speranze negate e le difficoltà che il popolo italiano del confine orientale ha dovuto affrontare alla fine della Seconda guerra mondiale.

La prima tappa dell'esodo era solitamente il Silos di Trieste dove le famiglie di profughi trovavano accoglienza per qualche giorno, prima di essere inviati al Centro di Smistamento di Udine, gestito in un primo momento dal *Ministero dell'Interno* e successivamente dall'*Ufficio per le zone di confine*; Udine rappresentò, fino al 1954 e al definitivo ritorno di Trieste all'Italia, la prima vera città dell'accoglienza; lì infatti i profughi venivano smistati nei CRP; Venezia, Ancona, e, più raramente, Bari, erano invece la meta diretta per coloro che avevano lasciato Pola via mare (fig. 3).

Ha inizio qui la seconda fase della vicenda, legata all'accoglienza degli esuli nella Penisola e segnata, anche in questo caso, dal tema dell'abbandono: per ospitare e accogliere i profughi erano stati predisposti dallo Stato, tranne rare eccezioni, edifici già esistenti, riadattati per l'occasione; si trattava di luoghi in molti casi già precocemente soggetti ad abbandono e degrado e che vennero adibiti a Centri di Raccolta, senza, peraltro, essere dotati delle attrezzature necessarie ad ospitare un gran numero di individui. A fronte delle richieste dei Comitati giuliani di fondare una città, una cosiddetta "nuova Pola", dove poter ricostituire la comunità originaria, la scelta della dispersione fu deliberata per paura di concentrazioni e focolai nazionalistici, sulla base della convinzione che "esuli" coincidesse con "fascisti" e dal momento che «concentrarli in una nuova patria avrebbe significato alimentare il culto della memoria»⁹.

Ad oggi non esiste un elenco completo e dettagliato dei CRP e risulta addirittura difficile definirne il numero preciso, che tuttavia, si aggira tra centonove e centotrentasei¹⁰ (fig. 4); il presente contributo muove dai censimenti esistenti e procede con una sistematizzazione tematica e con la ricostruzione delle storie di trasformazione di sessanta CRP, presenti in maniera non omogenea, in tutte le regioni italiane.

8. GIURICIN 1985, p. 20.

9. PETACCO 1999, p. 184.

10. I primi censimenti si trovano in ROCCHI 1990 e OLIVA 2005; l'elenco più completo dei CRP è opera dell'ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) e in particolare della dott.ssa Marina Pinna, ed è consultabile al seguente indirizzo: <https://www.istrianet.org/istria/history/1800-present/immigration/refugee-camps.htm> (ultimo accesso 20 ottobre 2019).

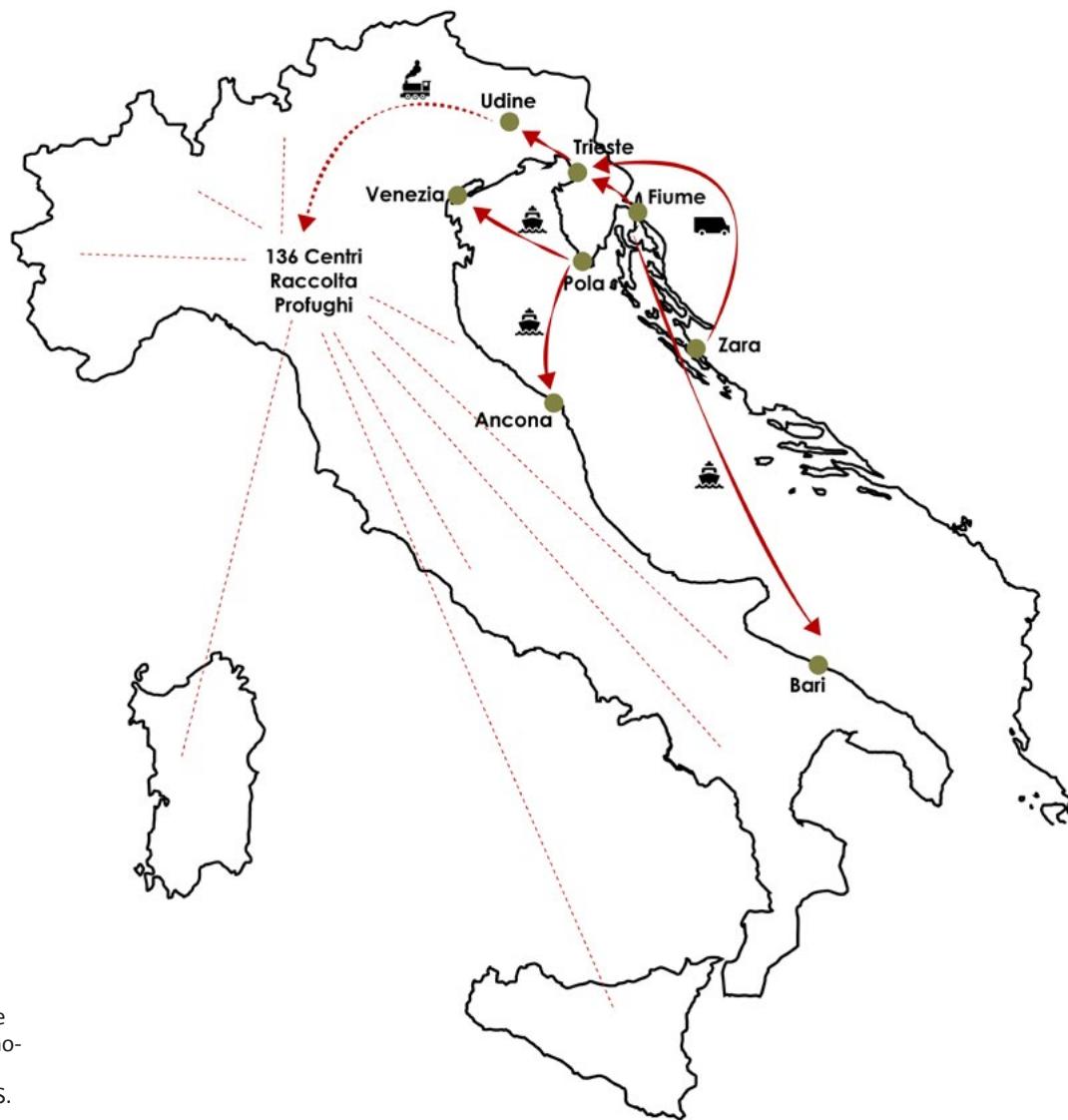


Figura 3. Le tappe dell'esodo giuliano-fiumano-dalmata (elaborazione di S. Rocco).



Figura 4. I 109 (dato incerto) campi profughi in Italia (da OLIVA 2005).

I siti individuati sono stati così suddivisi in sei categorie sulla base dell'originaria destinazione d'uso (fig. 5): diciassette di essi nascevano come edifici militari (principalmente caserme), dodici erano edifici legati all'educazione (scuole, colonie marine e montane), otto erano ex campi di prigionia, di internamento e transito risalenti alla I e II guerra mondiale, nove erano edifici religiosi (chiese e conventi), dodici sono confluiti nella categoria "altro", che comprende edifici produttivi, depositi e residenze; solo due dei CRP individuati sono stati realizzati *ad hoc* come campi di raccolta per i profughi giuliani.

Il primo strumento di riordinamento legislativo a favore di coloro che erano stati costretti ad abbandonare i territori ceduti dallo Stato Italiano fu il D.L. 19 aprile 1948, n. 556, *Riordinamento e coordinamento dell'assistenza in favore dei profughi*; quest'ultimo, semplificando, garantiva ai profughi un sussidio mensile per la durata di un anno, la copertura dell'assistenza sanitaria e la possibilità di essere ospitati nei CRP per un tempo massimo di diciotto mesi¹¹; era previsto inoltre il premio di primo stabilimento qualora un profugo avesse trovato autonomamente un lavoro e un alloggio per la famiglia, abbandonando quindi volontariamente il CRP. Vi furono poi alcune leggi che limitarono il tempo di permanenza nei CRP: l'art. 2 della legge 27 febbraio 1958, n. 173 fissò il limite massimo di permanenza nei CRP al 31 dicembre 1960, termine che venne poi posticipato al 31 dicembre 1963 con la legge 14 ottobre 1960, n. 1219. In realtà «ancora nell'estate del 1963, 8.493 esuli giuliano-dalmati risultavano ospitati in quindici campi profughi dislocati su tutto il territorio nazionale»¹² e molti CRP rimasero attivi fino al 1970. Come emerge dal D.L. 556/1948, lo Stato preferì inizialmente limitarsi a un assistenzialismo economico, «piuttosto che avviare in tempi brevi un sistema integrato che incentivasse lo sviluppo di nuove attività produttive, cosa che invece si verificò solo negli anni successivi, quando le proporzioni dell'esodo raggiunsero dimensioni incalcolabili»¹³.

Nonostante non siano oggetto centrale di questa trattazione, è importante menzionare le condizioni di vita nei CRP¹⁴: in quasi tutti i testi consultati è evidenziata l'inadeguatezza spaziale e igienica degli spazi, i cui ambienti erano solitamente suddivisi in minuscoli box; elettricità e riscaldamento venivano erogati per poche ore al giorno, i servizi igienici erano comuni, posizionati all'esterno e talora non vi erano vetri alle finestre. Nonostante tutto, il problema principale che si percepiva era che «un popolo intero che abbandonava la propria terra per rimanere nel proprio paese [...] paradossalmente, [era] considerato, se non proprio straniero, certamente un ospite indesiderato»¹⁵.

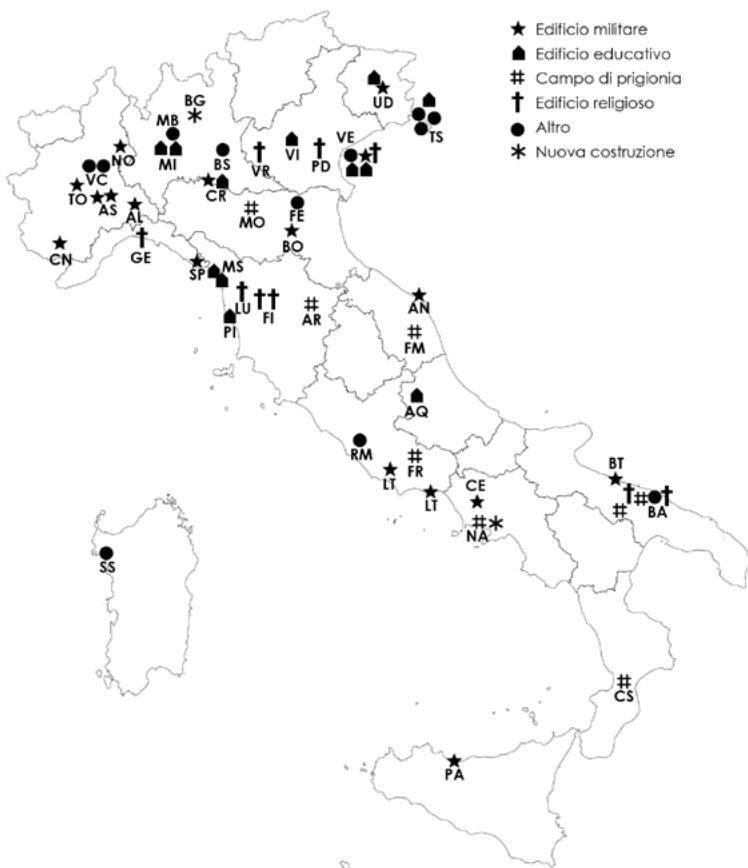
11. Per una trattazione completa in merito agli aspetti legislativi legati all'assistenza profughi vedi BRONDANI 1980, p. 605.

12. PUPO 2005, p. 209.

13. DELBELLO 2004a, p.13.

14. Per una maggiore comprensione si rimanda ai numerosi testi, pubblicazioni e autobiografie, dove si affrontano gli aspetti relativi alle condizioni di vita: BRUGNA 2002, DELBELLO 2004a, MADIERI 2006, GRUPPO GIOVANI 2007.

15. PETACCO 1999, p. 181.



- ★ Edificio militare
- 🏠 Edificio educativo
- ## Campo di prigionia
- † Edificio religioso
- Altro
- * Nuova costruzione

- ALESSANDRIA (AL)**
- ★ Caserma Passalacqua (Tortona)
- ANCONA (AN)**
- ★ Caserma Villarey
- AREZZO (AR)**
- ## Campo prigionieri (Laterina)
- ASTI (AS)**
- ★ Caserma Colli di Felizzano
- ★ Caserma Carlo Alberto
- BARI (BA)**
- ## Campo prigionieri (Altamura)
- ## Baracche di via Napoli
- Colonia elioterapica Fesca
- † Campo Positano
- † Campo profughi Santa Chiara
- BARLETTA-ANDRIA-TRANI (BT)**
- ★ Ex Caserma Ettore Fieramosca
- BERGAMO**
- * Villaggio 26 Aprile
- BRESCIA (BS)**
- Campo profughi, via Callegari
- BOLOGNA (BO)**
- ★ Caserma Cialdini
- CASERTA (CE)**
- ★ Ex Ospedale Militare (Aversa)
- CREMONA (CR)**
- ▲ Asilo Martini
- ★ Caserma Lamarmora
- COSENZA (CS)**
- ## Campo di internamento (Ferramonti di Tarsia)
- CUNEO (CN)**
- ★ Ex Caserma Leutrum
- FERMO (FM)**
- ## Ex Campo di prigionia (Servigliano)
- FERRARA (FE)**
- Palazzo Pendaglia
- FIRENZE (FI)**
- † Ex Monastero di Sant'Orsola
- † Oratorio dei Vanchetoni
- FROSINONE (FR)**
- ## Campo Le Fraschette (Alatri)
- GENOVA (GE)**
- † Opera Pia Beata Vergine di Pompei
- L'AQUILA (AQ)**
- ▲ Colonia Montana IX Maggio (Pineta di Roio)
- LA SPEZIA (SP)**
- ★ Caserma Ugo Botti
- LATINA (LT)**
- ★ Caserma Rossi Longhi
- ★ Caserma Enrico Cosenz (Gaeta)
- LUCCA (LU)**
- † Ex Real Collegio San Frediano
- MASSA-CARRARA (MS)**
- ▲ Ex Colonia Vercelli (Marina di Carrara)
- ▲ Colonia Siena (Marina di Massa)
- MODENA (MO)**
- ## Ex Campo di Fossoli
- NAPOLI (NA)**
- ## Campo Canzanella 1001
- * Campo di Capodimonte
- NOVARA (NO)**
- ★ Caserma Perrone
- PISA (PI)**
- ▲ Colonia Firenze (Calambrone)
- ROMA (RM)**
- Villaggio Giuliano
- TORINO (TO)**
- ★ Casermette di Borgo San Paolo
- MONZA (MB)**
- Scuderie di Villa Reale
- MILANO (MI)**
- ▲ Centro profughi, via Palmieri 24
- ▲ Scuola elementare, via Veglia
- PADOVA (PD)**
- † Collegio Santa Giustina
- PALERMO (PA)**
- ★ Ex Caserma La Masa (Termini Imerese)
- SASSARI (SS)**
- Città di Fertilia (Alghero)
- VENEZIA (VE)**
- ★ Caserma Sanguinetti
- † Istituto dei Tolentini
- ▲ Ex Convitto Marco Foscarini
- ▲ Scuola Giacinto Gallina
- Casermette Sommergebilisti
- VERCELLI (VC)**
- Albergo Mondariso
- Cascina Veneria (Lignana)
- VERONA (VR)**
- † Ex Convento di San Francesco
- VICENZA (VI)**
- ▲ Collegio Cordellina
- UDINE (UD)**
- ★ Villaggio Metallico
- ▲ Campo di smistamento, via Pradamano
- TRIESTE (TS)**
- Silos
- Casa dell'emigrante
- Risiera di San Sabba
- ▲ Campo Profughi (Padriciano)

Figura 5. Mappatura dei 60 Centri di Raccolta Profughi individuati, suddivisi in categorie sulla base della destinazione d'uso iniziale (elaborazione di S. Rocco).

Il terzo abbandono: l'abbandono dei CRP

L'accoglienza all'interno dei CRP era stata pensata, fin da subito, come soluzione temporanea, e come si è visto in precedenza, regolamentata dalla legge; sebbene i tempi di permanenza degli esuli variarono molto caso per caso, inevitabile era il destino di abbandono che attendeva questi luoghi. Con la legge 4 marzo 1952, n. 137, *Assistenza a favore dei profughi*, venne, infatti, autorizzata la spesa di nove miliardi per la costruzione di case "popolari e popolarissime" per i profughi; il successivo D.M. 24 novembre 1952 stabilì le trentasette località in cui costruire gli alloggi definitivi, che con il D.M. 5 giugno 1954 vennero aumentate da trentasette a quarantaquattro, per salire a cinquanta nel D.M. 9 maggio 1955¹⁶; la maggior parte dei profughi desiderava stabilirsi in prossimità del confine, motivo per cui circa 66.000 profughi stabilirono la residenza in Friuli Venezia Giulia e 19.000 in Veneto.

Con la progressiva consegna degli alloggi, gli esuli si allontanarono dai CRP, i quali, nuovamente abbandonati, hanno rimesso in questione il loro ruolo all'interno del contesto e del paesaggio: il lavoro di mappatura e indagine precedentemente presentato, si è così arricchito con il dato sulla situazione in cui versano attualmente i sessanta siti individuati.

La mappatura è stata organizzata in base a una casistica dei sei stati di fatto più comuni, al fine di poterli raggruppare in categorie (fig. 6): nove CRP risultano in stato di abbandono, tre si sono trasformati in luoghi della memoria, ospitando una funzione commemorativa, e di undici non vi è più testimonianza materiale a causa di demolizioni parziali o totali; se venticinque siti sono stati riutilizzati, con l'inserimento al loro interno di una nuova funzione, undici sono tornati alla destinazione originaria dell'edificio o a quella precedente alla trasformazione in CRP; vi è, invece, un solo caso tra quelli individuati che è sorto fin da subito come soluzione definitiva di alloggio e sistemazione dei profughi. Si entrerà ora nel dettaglio di ciascuna casistica, presentando alcuni dei casi e delle storie di trasformazione considerate più emblematiche o interessanti e si cercherà, ove possibile, di riconoscere somiglianze e percorsi comuni all'interno delle categorie, pur nella consapevolezza che il destino dei singoli siti è spesso strettamente legato a vicende particolari dei territori e delle amministrazioni.

16. Per un maggiore approfondimento sul tema dei quartieri giuliani si rimanda al contributo di PERTOT in questo volume.

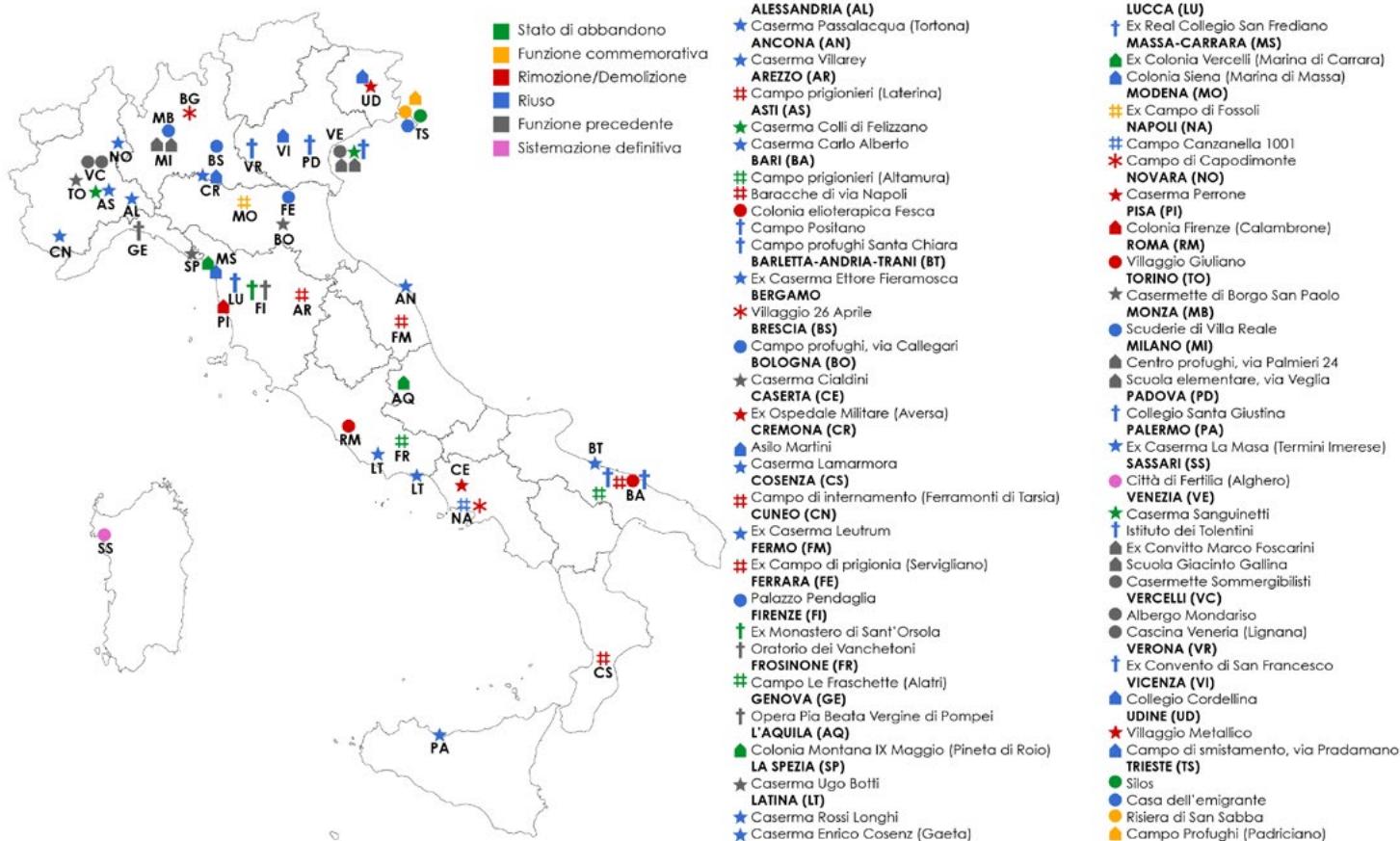


Figura 6. Mappatura dei 60 Centri di Raccolta Profughi individuati, suddivisi in categorie sulla base della situazione attuale (elaborazione di S. Rocco).

Stato di abbandono

Tra i sessanta siti che hanno temporaneamente ospitato i CRP, sono attualmente otto quelli in stato di abbandono; si tratta, senza distinzione, di edifici appartenenti a tutte le categorie precedentemente individuate (edifici militari, educativi, religiosi, campi di prigionia, altro).

Il Silos di Trieste venne progettato durante l'Impero Austroungarico come deposito e divenne luogo simbolo dell'esodo istriano, trattandosi di uno degli spazi per la prmissima accoglienza degli esuli; i profughi vennero ospitati in celle minime, suddividendo tutto lo spazio disponibile, al fine di ospitare il maggior numero di famiglie¹⁷; versa oggi in condizioni di parziale abbandono (fig. 7), essendo stato riutilizzato come stazione degli autobus.

Curiosa e tormentata è la storia dell'ex monastero di Sant'Orsola a Firenze¹⁸, che solamente all'inizio del 2019 ha conosciuto l'inizio di una riqualificazione, attraverso un processo partecipativo con la cittadinanza; trasformato agli inizi del 1800 in Manifattura Tabacchi e abbandonato nel 1940 perché considerato inadatto, venne scelto come CRP, ospitò una sede dell'università e venne infine comprato dal Demanio per la realizzazione, senza successo ma con notevoli manomissioni, di una sede della Guardia di Finanza; abbandonato dagli anni Ottanta, è stato oggetto di interventi dell'artista Vaclav Pisvejc (fig. 8).

È in progetto un museo per il campo Le Fraschette di Alatri¹⁹ (FR), campo prigionieri della Seconda guerra mondiale, attualmente in stato di completo degrado, mentre ancora in attesa di riutilizzo è il CRP di Altamura (BA); dei «sessanta capannoni preceduti da ventidue manufatti in muratura, un avamposto e una palazzina di comando»²⁰ che costituivano il campo prigionieri, ciò che rimane oggi sono quattro edifici abbandonati; in questo, come in molti altri casi, la posizione, lontana dal centro abitato, risultava sfavorevole al reinserimento degli esuli nel territorio. Nella medesima condizione di degrado si trovano anche la colonia Vercelli a Marina di Carrara, la Caserma Sanguinetti a San Pietro di Castello a Venezia, la Caserma Colli di Felizzano ad Asti e infine la colonia IX Maggio a Pineta di Roio (AQ), progettata nel 1937 da Ettore Rossi, che risulta inagibile in seguito al terremoto de L'Aquila del 2009.

17. Una preziosa testimonianza delle condizioni di vita in questo luogo è presente in MADIERI 2006.

18. Vedi CIANFERONI, D'AQUINO 2014.

19. Vedi COSTANTINI, FIGLIOZZI 2014.

20. GERVASIO 2006, p. 193.



Figura 7. Stato di conservazione attuale del Silos di Trieste, <https://www.lamiatrieste.com/2016/02/04/silos> (ultimo accesso 13 marzo 2020).



Figura 8. Per richiamare l'attenzione sul Monastero di Sant'Orsola a Firenze, nel 2013 l'artista Vaclav Pisevc ha realizzato quest'opera provocatoria, tappezzando le facciate con 120000 banconote da un dollaro, <http://artosalva.isti.cnr.it/it/santorsola-a-firenze> (ultimo accesso 16 marzo 2020).

Funzione commemorativa

All'interno della mappatura generale dei luoghi deputati a CRP, rappresentano una rarità quelli destinati a una funzione commemorativa o di ricordo di quanto avvenuto; solamente tre dei sessanta CRP sono oggi dei luoghi della memoria: l'ex campo di Fossoli, il campo di Padriciano (TS) e la Risiera di San Sabba a Trieste.

L'ex campo di Fossoli venne istituito come campo per prigionieri di guerra e utilizzato come principale centro di transito italiano verso i campi di concentramento; dopo la Seconda guerra mondiale venne utilizzato come "città dei Piccoli Apostoli" di Don Zeno Saltini e dal 1954 i profughi giuliano-dalmati fondarono il Villaggio San Marco. Quando i profughi abbandonarono il campo in vista di un alloggio definitivo, questo cadde in uno stato di abbandono e degrado sempre crescente; oggi è un luogo di visita e di memoria, gestito dalla Fondazione Fossoli, che promuove la conoscenza del luogo e della Storia che lo ha attraversato. Anche la Risiera di San Sabba, costruita, come dice il nome, per la pilatura del riso nel 1898, fu luogo di transito verso i campi tedeschi, ma rappresenta anche l'unica testimonianza di campo di concentramento e di eliminazione presente sul territorio italiano; proprio per questa sua triste eccezionalità venne dichiarata "monumento nazionale" nel 1965. Nonostante abbia ospitato un CRP alla fine della guerra, la storia raccontata all'interno del sito e del museo riguarda principalmente l'utilizzo del complesso come campo di concentramento.

Il campo di Padriciano (TS) rappresenta l'unico luogo della memoria in Italia dedicato esclusivamente alla vicenda dell'esodo istriano-dalmata; nato come riformatorio minorile, in seguito base delle forze armate angloamericane nel TLT, ha accolto gli esuli in baracche in legno circondate da un recinto, tuttora visibile. Oggi, al suo interno, conservatosi quasi integralmente, è ospitato il Museo sulla Storia dell'Esodo (fig. 9).

Demolizione o perdita di testimonianza

Il destino più infelice ha segnato la storia di undici CRP, di cui rimane poco o nulla; le modalità di rimozione e perdita di testimonianza sono estremamente diverse tra loro.

Il Campo di Ferramonti di Tarsia (CS) è un caso particolare, al confine tra le categorie di rimozione e di luogo della memoria: sebbene non vi sia più traccia delle baracche del campo di concentramento della Seconda guerra mondiale, adattato in seguito a CRP, accanto al terreno sul quale sorgeva è stato costruito un piccolo Museo della memoria.



Figura 9. Museo di Carattere Nazionale CRP di Padriciano (UTI Giuliana), <https://www.padriciano.org> (ultimo accesso 16 marzo 2020).

Non rimane invece più alcuna traccia del Villaggio Metallico di Udine (fig. 10), dell'ex campo di prigionia di Servigliano (FM)²¹, delle Baracche di via Napoli a Bari, della colonia elioterapica Fesca a Bari e dell'ex Ospedale Militare ad Aversa, situato ove oggi sorge il Parco Pozzi. Sono stati rimossi anche il CRP di Capodimonte a Napoli e il Villaggio 26 Aprile di Bergamo, unici esempi, tra quelli analizzati, a essere stati costruiti *ad hoc* per ospitare i profughi istriani.

Il CRP di Laterina²² (AR), nato come luogo di reclusione per prigionieri, rappresenta un caso ulteriore, poiché non è più riconoscibile l'unità del campo nella sua interezza, sebbene vi siano ancora testimonianze materiali di alcuni edifici che lo costituivano: molti degli alloggi, infatti, sono stati inglobati nel tessuto urbano e trasformati in laboratori artigianali (fig. 11).

21. ZAVATTI, ANTONELLI 1973.

22. BIGIANTI 2000.



Figura 10. La "Baraca ciesa" del Villaggio Metallico di Udine, <http://eliovarutti.blogspot.com/2017/01/il-cammino-degli-esuli-istriani-udine.html> (ultimo accesso 16 marzo 2020).

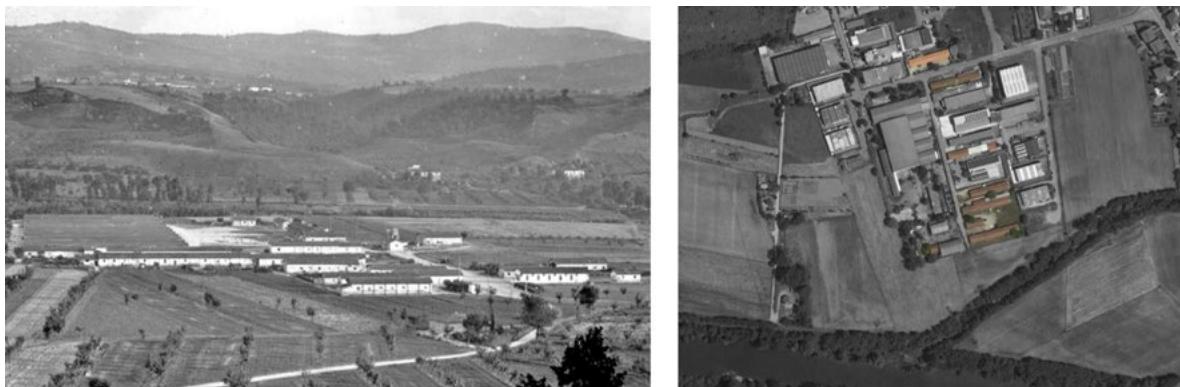


Figura 11. CRP di Laterina (Arezzo), a sinistra immagine storica del Campo, <http://valdarnopost.it/news/la-nostra-vita-nel-campo-profughi-di-laterina-la-testimonianza-di-due-esuli> (ultimo accesso 16 marzo 2020); a destra a colori ciò che rimane del CRP di Laterina nel tessuto della zona industriale (elaborazione grafica S. Rocco).

Riuso

Un'ulteriore categoria di CRP comprende gli immobili che sono stati riutilizzati: si tratta di venticinque siti, di cui nove erano caserme ed edifici militari: questa tipologia, data la sua struttura regolare e funzionale, si presta facilmente ad ospitare diversi usi, quali, ad esempio, la funzione universitaria (Caserma Perrone a Novara²³, Caserma Villarey ad Ancona, Caserma Rossi Longhi a Latina²⁴) (fig. 12) o servizi pubblici (scuola media e sedi di associazioni nella Caserma Passalacqua a Tortona²⁵, biblioteca e museo nella Caserma Enrico Cosenz a Gaeta, uffici comunali nella Caserma La Masa a Termini Imerese, archivio di stato nella Caserma Fieramosca di Barletta, tribunale nella Caserma Carlo Alberto di Asti); all'interno di questo panorama, fa eccezione la Caserma Leutrum di Cuneo, che è stata riconvertita ad abitazioni popolari.

Allo stesso modo anche gli edifici religiosi ben si prestano a essere riutilizzati: è il caso dell'ex convento di San Francesco a Verona che oggi ospita una sede dell'Università, dell'Istituto dei Tolentini a Venezia, attualmente sede del rettorato dello IUAV, dell'antico collegio di San Frediano

23. LEONE 2017.

24. MIRABELLA 2016.

25. CORSO ALESSANDRIA 1996.



Figura 12. Caserma Perrone a Novara, come appariva prima della Seconda guerra mondiale (https://www.edilportale.com/news/2017/07/progettazione/università-e-laboratori-urbani-la-nuova-vita-delle-caserme_59137_17.html (ultimo accesso 16 marzo 2020) e, come appare oggi, trasformata in campus universitario (foto ©BEPPERASO).

a Lucca che è oggi un centro culturale, del Monastero di Santa Giustina a Padova che ospita un collegio universitario, e dell'ex convento di San Francesco alla Scarpa e di quello di Santa Chiara a Bari, entrambi sedi della Soprintendenza.

Vi sono inoltre gli edifici nati a scopo educativo, come il Collegio Convitto dell'Opera Nazionale Balilla a Udine, trasformato in Campo di Smistamento e oggi sede di attività pubbliche, e il Collegio Cordellina di Vicenza che ospita un istituto scolastico.

Mantenimento della funzione precedente

Se alla categoria dei riusi si aggiunge anche quella del ritorno alla funzione originaria o precedente a quella “estranea” di CRP, si può affermare che più della metà degli edifici dei CRP individuati versi in buono stato e sia ancora in uso.

Sono tornati alla funzione militare le Casermette di Borgo San Paolo a Torino²⁶, la Caserma Ugo Botti a La Spezia e la Caserma Cialdini a Bologna; a quella educativa due scuole primarie di Milano situate in via Veglia e in via Palmieri, il convitto Marco Foscarini di Cannaregio a Venezia e la Scuola Giacinto Gallina a Venezia²⁷; a quella religiosa l’Oratorio dei Vanchetoni di Firenze.

A Vercelli furono invece utilizzati come CRP due edifici legati alla produzione di riso tipica del territorio: gli esuli vennero ospitati nei capannoni deputati alle mondine della Cascina Veneria a Lignana (VC), set del film neorealista *Riso Amaro*, che oggi è la più grande azienda risicola monocoltura in Europa (fig. 13), e nell’Albergo Mondariso, un caseggiato anch’esso tradizionalmente utilizzato per ospitare le centinaia di mondine che durante la monda si riversavano nel vercellese: oggi ospita la sede dell’Ente Risi, che assiste gli agricoltori e promuove il riso italiano.

Sistemazione definitiva

Come ultima casistica vi è l’esempio eccezionale di Fertilia (fig. 14), in provincia di Alghero, che fin da subito nacque come sistemazione definitiva dei profughi, senza dover aspettare la legge nazionale del 1952.

Si trattava di una città fondata in epoca fascista nel 1939, nel contesto del processo di bonifica dell’area della Nurra, ma rimasta incompiuta nel 1942 a causa degli eventi bellici; ritenuta idonea al ripopolamento, su suggerimento di due parlamentari socialisti, Angelo Corsi e Antonio De Berti, nel 1948, dopo un lungo periplo d’Italia, un gruppo di esuli si propose di completarla e di rimanervi a vivere.

26. MILETTO 2005, pp. 50-65.

27. Venezia rappresenta uno dei principali centri di arrivo degli esuli; ne sono la dimostrazione i cinque CRP presenti in città (Convitto Foscarini, Istituto dei Tolentini, Scuola Giacinto Gallina, Caserma Cornoldi, Caserma Sanguinetti), senza contare i numerosi forti del Lido e le Casermette Sommergibilisti, che sono state riqualificate e ospitano ancora oggi funzioni residenziali (ARCHIVIO DEL RICORDO 2014).



Figura 13. Cascina Veneria, immagine satellitare, <https://www.google.it/maps/@45.2924932,8.2902148,610m/data=!3m1!1e3> (ultimo accesso 16 marzo 2020) e foto dell'edificio principale, <https://www.welt.de/sonderthemen/made-in-italy/article121196570/Land-des-Wassers-Wo-in-Italien-Reis-waechst.html> (ultimo accesso 16 marzo 2020).

Conclusioni

Il presente lavoro di censimento e ricognizione dei Centri di Raccolta Profughi, seppure ancora parziale, trattandosi di un lavoro *in itinere*, ha inteso proporre delle riflessioni in merito alla presenza diffusa sull'intero territorio nazionale di queste testimonianze materiali.

Ha, innanzitutto, consentito di mettere in evidenza la varietà di edifici che sono stati coinvolti nella storia dell'esodo giuliano-fumano-dalmata: si è trattato, come chiarito in precedenza, nella maggioranza dei casi, di riusi di edifici già esistenti, modificati per l'occorrenza e in base alle necessità. Trattandosi di una vicenda passata per decenni sotto silenzio – solamente nel 2004 è stato istituito il Giorno del Ricordo –, il contributo ambisce anche semplicemente a promuoverne la conoscenza, primo passo per una maggiore consapevolezza di quanto avvenuto e per la creazione di una comune, collettiva e attiva memoria storica.

Tema quanto mai vicino alla nostra attualità, questi luoghi hanno rappresentato per gli esuli la prima accoglienza nel loro stesso Paese; se per i profughi i CRP sono stati fortunatamente, in termini di tempo, degli scenari di passaggio, per i contesti e i paesaggi in cui sono situati rappresentano, invece, salvo i casi di rimozione e demolizione, qualcosa di più stabile e duraturo. Purtroppo in molti



Figura 14. Fertilia (Alghero) nel primo Dopoguerra e nel 1954, <https://www.lettera43.it/fertilia-il-rifugio-per-gli-esuli-delle-foibe/> (ultimo accesso 16 marzo 2020).



BARLETTA



CARRARA



LA SPEZIA



NAPOLI



UDINE



VERONA

Figura 15. Raccolta di targhe commemorative in memoria dei CRP (foto ed elaborazione grafica di S. Rocco, 2019).

casi questi luoghi sono ancora in attesa di un futuro e di una definizione precisa: le motivazioni di ciò differiscono caso per caso, sulla base di ragioni politiche e amministrative. In particolare, si sono riscontrate delle difficoltà di riuso nel caso dei campi di prigionia, al punto che, su otto campi individuati, solo due di essi sono stati riutilizzati: si tratta del Campo Canzanella a Napoli, che è oggi area militare, e del Campo di Fossoli, visitabile come museo di se stesso.

Anche se solamente tre dei sessanta siti sono stati destinati a luoghi della memoria e nonostante molti di questi edifici abbiano, come si è visto, modificato il proprio uso, si è recentemente diffusa l'esigenza di ricordare questo evento doloroso della nostra storia in quanto Nazione: per questo motivo sono state apposte numerose targhe commemorative (fig. 15), come, ad esempio, nel caso delle città di Barletta, Carrara, La Spezia, Udine e Verona e anche di Napoli, laddove sorgeva il Campo di Capodimonte, che è stato totalmente rimosso.

Bibliografia

- ANDREATINI SFILLI 2000 - M. ANDREATINI SFILLI, *Flash di una giovinezza vissuta tra i cartoni*, Alcione, Venezia 2000.
- ARCHIVIO DEL RICORDO 2014 - *Archivio del ricordo. Memorie giuliano-dalmate a Venezia*, «VeDo», 2014, 8, https://www.comune.venezia.it/sites/comune.venezia.it/files/cultura/documenti/schede-cultura/VeDo_08.pdf (ultimo accesso 25 marzo 2019).
- BALLINGER 2002 - P. BALLINGER, *History in Exile. Memory and identity at the Borders of the Balkans*, Princeton University Press, Princeton 2002.
- BIGIANTI 2000 - I. BIGIANTI, *Al di là del filo spinato. Prigionieri di guerra e profughi a Laterina (1940-1960)*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2000.
- BRONDANI 1980 - A. BRONDANI, *I provvedimenti legislativi a favore degli esuli*, in COLUMMI ET ALII 1980, pp. 579-650.
- BRUGNA 2002 - M. BRUGNA, *Memoria negata. Crescere in un Centro Raccolta Profughi per Esuli Giuliani*, Codaghes, Cagliari 2002.
- C.L.N. 1954 - C.L.N., *Esodo dalla zona B. Proposte per l'accoglimento e la sistemazione dei profughi*, Trieste 1954.
- CECOTTI, PIZZAMEI 2007 - F. CECOTTI, B. PIZZAMEI, *Storia del confine orientale italiano 1797-2007: cartografia, documenti, immagini, demografia*, IRSML, Trieste 2007 (CD-rom).
- CIANFERONI, D'AQUINO 2014 - G.C. CIANFERONI, V. D'AQUINO, *Il monastero e la chiesa di Sant'Orsola a Firenze. Indagine storico-archeologica dalla fondazione alla soppressione*, Polistampa, Firenze 2014.
- CIMMINO 1999 - R. CIMMINO, *Quella terra è la mia terra. Istria: memoria di un esodo*, Il Prato, Padova 1999.
- COLELLA 1958 - A. COLELLA, *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Tipografia Julia, Roma 1958.
- COLUMMI 1980 - C. COLUMMI, *Le organizzazioni dei profughi*, in COLUMMI ET ALII 1980, pp. 275-323.
- COLUMMI ET ALII 1980 - C. COLUMMI, A. BRONDANI, G. MICCOLI (a cura di), *Storia di un Esodo - Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione in Friuli Venezia Giulia, Trieste 1980.
- CORSO ALESSANDRIA 1996 - *Corso Alessandria 62. La storia e le immagini del Campo Profughi di Tortona*, Microart's Edizioni, Recco - Genova 1996.
- COSTANTINI, FIGLIOZZI 2014 - M. COSTANTINI, M. FIGLIOZZI, *Le frascette di Alatri: da campo di concentramento a centro raccolta rifugiati e profughi*, ANPC Frosinone, Frosinone 2014.
- CUK, VALLERY 2001 - A. CUK, T. VALLERY, *L'esodo giuliano-dalmata nel Veneto*, Alcione Editore, Venezia 2001.
- DELBELLO 2004a - P. DELBELLO, *C.R.P. Centro Raccolta profughi. Per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati in Italia (1945/1970)*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Trieste 2004.
- DELBELLO 2004b - P. DELBELLO, *Esodo. Sugli esuli e le loro masserizie ancora depositate nel Porto Vecchio di Trieste per un Museo della Civiltà Istriano-fiumano-dalmata*, IRCl, Roma 2004.
- DI SANTE 2011 - C. DI SANTE, *Stranieri indesiderabili. Il Campo di Fossoli e i "centri raccolta profughi" in Italia (1945-1970)*, Ombre Corte, Verona 2011.
- FIDANZIA, GAMBELLA 2013 - R. FIDANZIA, A. GAMBELLA, *Il censimento dei profughi adriatici nelle carte dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati*, in «Rivista di Storia e Cultura del Mediterraneo», 2013, 2, pp. 43-56.

- FIORENTIN 2000 - G. FIORENTIN, *Chi ha paura dell'uomo nero?*, Lint Editoriale, Trieste 2000.
- GERVASIO 2006 - A. GERVASIO, *Il centro di raccolta profughi di Altamura* in V.A. LEUZZI, G. ESPOSITO (a cura di), *La Puglia dell'accoglienza: profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, Progedit, Cassano delle Murge 2006, pp. 192-214.
- GIURICIN 1985 - G. GIURICIN, *Istria. Momenti dell'esodo*, Luigi Reverdito Editore, Trento 1985.
- GRUPPO GIOVANI 2007 - Gruppo giovani Unione degli Istriani, *Padriciano 60: voci, segni, emozioni da un centro raccolta profughi*, Trieste 2007.
- I 60 ANNI 2016 - *I 60 anni del villaggio San Marco a Fossoli: storia, presenza, prospettive*, Atti del Convegno (Carpi 2013), Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Modena 2016.
- LEONE 2017 - A. LEONE, *Il Centro raccolta Profughi di Novara*, in «I Sentieri della ricerca», 2017, 17, pp. 1-42.
- LO BONO 2016 - F. LO BONO, *Popolo in fuga: Sicilia terra d'accoglienza: l'esodo degli italiani del confine orientale a Termini Imerese*, Lo Bono Editore, Termini Imerese 2016.
- MADIERI 2006 - M. MADIERI, *Verde acqua*, Einaudi, Torino 2006.
- MAGRIS 2006 - C. MAGRIS, *Postfazione*, in MADIERI 2006, pp. 279-300.
- MICICH 2002 - M. MICICH, *I Giuliano-Dalmati a Roma e nel Lazio. L'esodo tra cronaca e storia (1945-2001)*, Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio, Roma 2002.
- MILETTO 2005 - E. MILETTO, *Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino*, Franco Angeli, Milano 2005.
- MILETTO 2007 - E. MILETTO, *Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine*, Franco Angeli, Milano 2007.
- MIRABELLA 2016 - T. MIRABELLA, *Sospesi. Racconto fotografico del "Rossi Longhi", da Campo Profughi a Campus Universitario*, Gangemi Editore, Roma 2016.
- NARDOZZI, PINNA 2004 - M. NARDOZZI, M. PINNA, *Orfeo. Archivio della memoria degli esuli istriano, fiumani e dalmati*, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia, Poligrafica Peana, Alghero 2004.
- NEAMI 2004 - E. NEAMI, *Campi profughi in Italia. Tanti archivi per un archivio?*, in DELBELLO 2004a, pp. 27-42.
- NEMEC 1998 - G. NEMEC, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, Istituto regionale per la cultura istriana, Trieste 1998.
- OLIVA 2005 - G. OLIVA, *Profughi. Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia*, Mondadori, Milano 2005.
- ORSINI 2007 - A.F. ORSINI, *L'esodo a Latina. La storia dimenticata dei Giuliano-Dalmati*, Aracne Editrice, Roma 2007.
- PARMA 2005 - O. PARMA, *Dall'armistizio all'esodo. Ricordi di un esule d'Isola d'Istria*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 2005.
- PETACCO 1999 - A. PETACCO, *L'esodo: la tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Mondadori, Milano 1999.
- PIRINA 1996 - M. PIRINA, *Dalle foibe... all'esodo 1943-1956*, Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", Pordenone 1996.
- PUPPO 1999 - R. PUPPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco Editore, Udine 1999.
- PUPPO 2000 - R. PUPPO, *L'esodo degli Italiani da Zara, da Fiume e dall'Istria: un quadro fattuale*, in M. CATTARUZZA, M. DOGO, R. PUPPO (a cura di), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli (Quaderni di Clio, 3), pp. 183-207.
- PUPPO 2005 - R. PUPPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005.

- ROCCHI 1990 - F. ROCCHI, *L'esodo dei 350mila giuliani, fiumani e dalmati*, Edizioni Difesa Adriatica, Roma 1990.
- RUMICI 2001 - G. RUMICI, *Fratelli d'Istria. 1945-2000 Italiani divisi*, Mursia Editore, Milano 2001.
- SCIPOLO, SPAZIANI 2009 - M. SCIPOLO, G. SPAZIANI, *Ricordi di frontiera. Guerra, foibe ed esodo fra Italia e Jugoslavia in alcune testimonianze veronesi (1941-1947)*, Cierre Edizioni e Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Verona 2009.
- SESTANI 2015 - A. SESTANI, *Esuli a Lucca. I profughi istriani, fiumani e dalmati 1947-1956*, Pacini Fazzi, Lucca 2015.
- SPAZZALI, MOSCARDA 2000 - R. SPAZZALI, O. MOSCARDA, *L'Istria epurata (1945-1948). Ragionamenti per una ricerca*, in M. CATTARUZZA, M. DOGO, R. PUPO (a cura di), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000 (*Quaderni di Clio*, 3), pp. 237-252.
- VARUTTI 2007 - E. VARUTTI, *Il campo profughi di via Pradamano e l'associazionismo giuliano dalmata a Udine: ricerca storico sociologica tra la gente del quartiere e degli adriatici dell'esodo, 1945-2007*, Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Udine 2007.
- VARUTTI 2015 - E. VARUTTI, *Il Centro di smistamento profughi istriani di Udine*, in R. BRUNO, E. MARIONI, G. MARTINA, E. VARUTTI, *Ospiti di gente varia*, Istituto Statale d'Istruzione Superiore "Bonaldo Stringher", Udine 2015, s.p.
- VARUTTI 2017 - E. VARUTTI, *Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia esuli in Friuli 1943-1960. Testimonianze di profughi giuliano dalmati a Udine e dintorni*, Provincia di Udine, Udine 2017.
- VIVODA 1998 - L. VIVODA, *Campo profughi giuliani. Caserma "Ugo Botti" La Spezia: vicende di una piccola comunità di esuli da Pola rivissute nel 50 anniversario del grande esodo di 350.000 istriani, fiumani e dalmati dalla Venezia Giulia*, Istria Europa, Imperia 1998.
- ZANDEL 2011 - D. ZANDEL, *I testimoni muti: le foibe, l'esodo, i pregiudizi*, Ugo Mursia Editore, Milano 2011.
- ZAVATTI, ANTONELLI 1973 - S. ZAVATTI, V. ANTONELLI, *Il campo profughi di Servigliano*, in *Resistenza e liberazione nelle Marche. Atti del I convegno di Studio nel XXV della Liberazione*, Argalia Editore Urbino, Urbino 1973, pp. 376-379.